

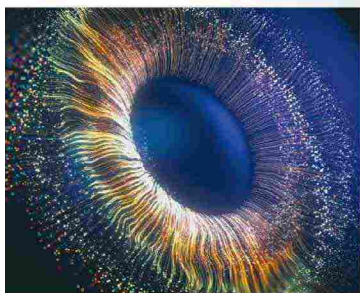


SALUTE E BENESSERE

a cura di Barbara Pedron

OCULISTICA

Diverse patologie aumentano il rischio che questa membrana sottilissima, fondamentale per la vista, si danneggi. Qualche soluzione fortunatamente c'è



SE LA RETINA SI AMMALA

È un tessuto estremamente sofisticato e delicato, situato nella parte interna dell'occhio. La sua funzione è essenziale: cattura la luce e la trasforma in segnali elettrici, che arrivano al cervello tramite il nervo ottico, permettendoci di vedere e interpretare le immagini. «Tuttavia, la retina, - spiega Gaspare Monaco, responsabile dell'Unità Operativa di Oculistica all'IRCCS Policlinico San Donato, - essendo un tessuto nervoso, ha una capacità rigenerativa limitata. Ciò significa che, se danneggiata in seguito a malattie, traumi o invecchiamento, il recupero della funzione visiva è difficile e, in alcuni casi, impossibile». Negli ultimi anni, però, il trattamento delle malattie che possono colpire questo delicato tessuto ha fatto enormi progressi, mentre la ricerca sulle cellule staminali sta aprendo nuove prospettive terapeutiche. Tra i «nemici» della retina c'è anche la degenerazione maculare senile. Spiega lo specialista: «Colpisce soprattutto gli anziani e danneggia la macula, la parte centrale della retina responsabile della visione nitida e dettagliata». Ma questa non è l'unica malattia a cui può andare incontro. Prose-

Un aiuto dalla terapia genica

La terapia genica risulta essere una strada molto promettente nella terapia delle patologie retiniche di natura ereditaria. Conferma Gaspare Monaco: «Un esempio concreto è Luxturna, il primo trattamento approvato per l'amaurosi congenita di Leber, una patologia causata dalla mutazione del gene RPE65. La ricerca sta inoltre esplorando nuove possibilità per altre condizioni genetiche come la retinite pigmentosa e la choroideemia. Sebbene saranno ancora necessari anni per l'applicazione clinica su larga scala, i risultati preliminari fanno sperare che in futuro la terapia genica possa rappresentare una realtà concreta per molte malattie oggi prive di cure efficaci».

gue Monaco: «Alcune patologie retiniche sono legate a problemi dei vasi sanguigni, come le occlusioni vascolari e la retinopatia diabetica. Le prime si verificano quando un'arteria o una vena si occlude, bloccando l'afflusso di sangue e causando un calo improvviso della vista. La seconda invece è una complicanza del diabete che può danneggiare i vasi retinici, provocando emorragie, edema e, nei casi più gravi, il distacco retinico. Quest'ultimo è un'emergenza oculistica: si verifica quando la retina si separa dallo strato sottostante e se non trattato tempestivamente con un intervento chirurgico, può determinare la perdita permanente della vista». Infine, ci sono le distrofie retiniche ereditarie, un gruppo di malattie genetiche che

portano a una degenerazione progressiva della retina.

PREZIOSE STAMINALI

Le terapie con cellule staminali offrono una prospettiva interessante per il trattamento di alcune malattie della retina. Avverte, però Monaco: «Al momento non rappresentano una soluzione concreta e sicura, anche se la ricerca sta lavorando per validare l'efficacia di queste tecniche nel riparare i danni alla retina, in particolare nelle patologie degenerative, dove il tessuto nervoso si deteriora progressivamente. Negli ultimi anni, diversi studi hanno tentato di utilizzare le cellule staminali per rigenerare l'epitelio pigmentato retinico e migliorare la funzione visiva. Alcuni risultati hanno mostrato potenzialità, ma serviranno ulteriori studi per con-

fermarne sicurezza ed efficacia prima che questi trattamenti possano diventare una reale opzione terapeutica».

Il trattamento delle malattie della retina, rispetto a qualche anno fa, ha comunque fatto passi da gigante grazie allo sviluppo di terapie sempre più mirate. Un grande progresso è stato raggiunto con i farmaci intravitreali anti-VEGF, fondamentali per contrastare la degenerazione maculare essudativa e l'edema maculare diabetico. Se in passato era necessario sottoporsi a iniezioni intracoculari mensili, oggi non è più così. Sottolinea lo specialista: «I nuovi farmaci permettono di diminuire il numero di somministrazioni senza ridurre l'efficacia del trattamento, migliorando così la qualità di vita dei pazienti».

Achille Perego

Foto: iStock

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

112296